



Elita Maule

SUONI E MUSICHE PER I QUADRI DI CIVILTA' Grecia e Roma

I greci a teatro

Gli studiosi ritengono che il teatro greco rappresenti una evoluzione delle manifestazioni celebrative in onore del dio Dioniso.

Sappiamo infatti che durante le feste in onore di questa divinità si svolgevano processioni, danze e canti che si fecero via via più articolati e organizzati in forma drammaturgica fino a diventare delle vere e proprie manifestazioni teatrali oggetto anche di gare di abilità fra le tribù attiche: venivano assegnati premi al miglior musico, al miglior poeta e al miglior attore.

Da queste prime manifestazioni nacquero la tragedia e, successivamente, la commedia e il dramma satiresco.

La *polis* organizzava, finanziava ed era anche la destinataria di questi spettacoli che narrando, attraverso i miti conosciuti, argomenti di attualità in grado di appassionare e coinvolgere tutti (la morte, la giustizia, la paura, il tradimento, la giustizia sociale...) rivestivano anche una funzione didattica, di controllo delle passioni, e politica fornendo indicazioni di come gestire al meglio la società.

In un primo momento i teatri erano forniti solo da panche di legno disposte su un declivio; poi acquisirono una struttura stabile di pietra con una *cavea*, in pendenza, che ospitava gli spettatori; una *orchestra*, nella zona centrale pianeggiante con un altare al centro, occupata dagli attori e dai danzatori; una scena, dietro all'orchestra che costituiva lo sfondo della scena. Gli attori erano tutti maschi che dovevano possedere una voce poderosa e ben modulata, saper cantare bene e, poiché portavano maschere fisse, dovevano anche possedere una buona mimica per esprimersi attraverso i movimenti del corpo.

In scena, oltre agli attori trovavano posto anche i componenti del coro (*coreuti*, 15 per la tragedia e 24 per la commedia), addetti anche ad eseguire le danze e pagati da un ricco ateniese che era disposto a sponsorizzare la rappresentazione per ottenerne, in cambio, fama e prestigio.

Nei momenti drammatici i coristi intonavano tristi melodie o piangevano insieme al protagonista.

Attori e coro portavano delle maschere che coprivano il volto: bastava cambiare la maschera e il mantello per cambiare anche il personaggio; in testa portavano delle parrucche: bionda se il personaggio era un giovane, bianca se era un vecchio e nera se il personaggio da rappresentare era un uomo maturo.

Il colore degli abiti era altrettanto importante per distinguere un personaggio dall'altro, come pure gli accessori di accompagnamento: il vecchio portava il bastone, il guerriero la spada, il re portava il *chitone* (l'abito greco) rosso.

La rappresentazione durava dall'alba fino al pomeriggio, quindi il pubblico mangiava e beveva in teatro; in segno di disapprovazione i maleducati lanciavano oggetti o masticavano in modo rumoroso, ruttavano e fischiavano.

Tutti potevano andare a teatro: l'ingresso ai cittadini era garantito dallo Stato con il contributo dei cittadini più ricchi che si facevano carico delle spese del coro e dei costumi.

1. Analisi delle fonti iconografiche

Osserviamo le seguenti immagini e rispondiamo alle domande sotto riportate.



1.



2.



3.



4.

QUESTIONARIO

1. *Le immagini 1 e 3 rappresentano maschere teatrali usate dagli attori nella Grecia antica. Quale, secondo te, rappresentava un personaggio tragico e quale uno comico?*

.....

2. *Di quale materiale sono fatte?*

.....

3. *L'immagine 2 rappresenta un attore: si tratta di un attore comico o tragico?*

.....

4. *Tiene in mano uno strumento. Di quale strumento si tratta?*

.....

5. *Cosa starà inscenando?*

.....

6. *L'immagine 4 rappresenta il teatro greco di Siracusa.*

- Dove trovava posto il pubblico?

- Dove erano sistemati gli attori e il coro?

- Dove era sistemata la scena?

- Perché la scalinata era in pendenza?

- A che cosa sarà servita la 'galleria' che si scorge nell'immagine situata sotto alla scalinata, da un lato?

7. *Ascolta il seguente frammento musicale¹: Quali strumenti accompagnano il canto?*

Lira

Aulòs semplice

Tympanon

Kimbala

Kithara

8. *Lo strumento musicale suona la stessa melodia della voce o segue una linea melodica diversa?*

9. *A tuo parere si tratta di un canto che accompagna una scena triste o lieta?*

¹ Canto, qui solistico, intonato dal coro che entrava, in silenzio, in scena disponendosi in cerchio nell'orchestra. In questa versione l'accompagnamento è eseguito con aulòs e Tympanon. Ascolto reperibile al seguente indirizzo internet: <http://www.geocities.com/athens/parthenon/6670/doc/musi.html>

Didascalie

1. Maschera di attore comico conservata al Museo archeologico di Taranto².
2. Figurina greca in terracotta (375-350 a.C.) raffigurante un attore comico con Tympanon (Museo del Louvre, Parigi)³.
3. Maschera tragica conservata al Museo archeologico di Taranto⁴.
4. Teatro di Siracusa⁵

Sonorizziamo *Medea*

Insieme a Eschilo e a Sofocle, Euripide è considerato uno dei più importanti poeti tragici greci. Nato ad Atene tra il 485 e il 484 a.C. e morto in Macedonia nel 406 a.C. , Euripide scrisse numerose tragedie, diciassette delle quali ci sono pervenute, tra le quali *Medea* (431 a.C.).

Medea è figlia del re di Colchide e nipote della maga Circe; sua madre è il capo di tutte le maghe.

Quando Giasone, con i suoi argonauti, si recano nella Colchide per rubare il vello d'oro Medea, con le sue magie, lo aiuta a portare a compimento la missione proteggendolo dal drago, custode del vello, e dai tori di Efesto. Fugge quindi con Giasone, che aveva promesso di sposarla, imbarcandosi nella sua nave e lasciando così per sempre la sua patria e suo padre.

I due sposi vanno a vivere a Corinto ma proprio qui cominciano le disavventure della coppia.

Giasone ripudia la moglie perché vuole sposare Glauce, la figlia del re, che può assicurargli la successione al trono. Creonte, sovrano di Corinto, ha disposto di cacciare dalle sue terre Medea e i figli che lei ha avuto da Giasone.

L'infelice sposa è disperata: ha rinunciato a tutto per Giasone e ora, dopo l'abbandono, medita di vendicarsi.

Con tragica risolutezza mette in atto il suo piano: finge di riappacificarsi con Giasone e manda i suoi bambini a portare un dono di nozze a Glauce. I doni, avvelenati, procurano la morte al re e a sua figlia. Infine, Medea sacrifica anche i figli lasciando Giasone solo e nella disperazione.

² In G. Fornaro, *Attori e maschere del teatro antico. La documentazione del Museo Archeologico di Taranto*, <http://www.drammaturgia.it/recensioni/recensione1.php?id=2070>

³ <http://www.mlahanas.de/Greeks/Arts/TheaterArt.htm>

⁴ In G. Fornaro, *Attori e maschere del teatro antico. La documentazione del Museo Archeologico di Taranto*, <http://www.drammaturgia.it/recensioni/recensione1.php?id=2070>

⁵ In : [http://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_greco_\(Siracusa\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_greco_(Siracusa))

Euripide, *Medea* (tragedia, 431 a.C.)

Nella città di Corinto Giasone e Medea, con i loro due bambini, si sono rifugiati dopo che la "maga" ha provocato con le sue arti la fine di Pelia, re della Tessaglia, zio e nemico di Giasone. La Nutrice è angosciata e piena di oscuri presentimenti per lo stato fisico e mentale della padrona. L'eroe, infatti, l'ha ripudiata per convolare a nuove nozze con Glauce, la figlia di Creonte, sovrano del paese.

L'arrivo del Pedagogo con i bambini accresce l'ansia della Nutrice, da lui informata che Creonte ha deciso di cacciare da Corinto Medea con i suoi figli. Dall'interno del palazzo pervengono i lamenti e le maledizioni di Medea: ma quando esce fuori essa si rivolge con amara calma al coro e ne chiede la solidarietà.

Introduzione

Ascolto: vedi traccia della nota 1.

Quando comincia la recitazione della Nutrice, si abbassa l'audio. Sul sottofondo musicale si eseguono gli effetti sonori relativi alle parole sottolineate.

Nutrice:

Era meglio se la nave Argo non volava verso la Colchide, oltre le azzurre Simplegadi. E se nelle valli del Pelio non crollava a terra, reciso dalla scure, il pino che avrebbe fornito remo agli eroi: ai nobili eroi partiti alla conquista del vello d'oro, per il re Pelia. La mia padrona, allora, non avrebbe navigato verso Iolco e le sue torri, sconvolta dall'amore per Giasone. E non abiterebbe adesso, con il marito e i figli, in questa terra corinzia. Qui, esule, era ben vista dai cittadini, viveva in armonia con Giasone. Quando la moglie va d'accordo con il marito è tutto salvo. Ma ora regna completa ostilità, si sono guastati gli affetti più cari. Giasone ha tradito la mia padrona, ha tradito i suoi figli.

Ascolto del *Primo inno del fico*⁶

Abbassando il volume, il CORO recita: D'accordo. Hai ragione a volerti vendicare di tuo marito, Medea, e non trovo strano che tu soffra per quanto è accaduto. Ma sta arrivando Creonte, il sovrano di questa terra: verrà a comunicare le sue

⁶ L'inno è ascoltabile, cantato da voce maschile con accompagnamento di Kithara, sul sito internet: <http://www.mlahanas.de/Greeks/LX/DelphicHymns.html>.; link per l'ascolto: 1st_delphic_hymn.mid

Di persona, Creonte comunica i suoi ordini a Medea e le concede, però, di rimanere ancora un giorno a Corinto, vinto dalle sue suppliche e ignaro dei rischi che corre.

Giasone e Medea si scontrano con estrema violenza verbale: invano la donna ricorda all'eroe di averlo aiutato a impadronirsi nella Colchide del vello d'oro, di aver fatto uccidere Pelia. Giasone è disposto solo a procurare alla "barbara" da lui civilizzata un tetto nell'esilio e del denaro.

Medea, tradita e confusa, medita la vendetta. Fingerà di rappacificarsi con Giasone, invierà i suoi bambini con doni nuziali a Glauce per implorarne la protezione almeno per se stessi. I doni, imbevuti di veleno, causeranno la morte della principessa e di suo padre, e morte Medea riserva anche alle sue creature.

Dopo un finto incontro di riappacificazione tra la donna e l'eroe, il Pedagogo riferisce che i regali sono stati consegnati e l'esilio per i piccoli è stato revocato. Medea si stringe al petto gli amati figli, sostiene un'aspra lotta con se stessa, ma non rinuncia alla sua disumana risoluzione.

Un nunzio riferisce i particolari raccapriccianti della fine di Glauce e Creonte, vittime delle fiamme scaturite dai doni nuziali©.

decisioni più recenti.

CORO RECITANTE (accompagnato da effetti sonori).

“Risalgono i monti le acque dei sacri fiumi, giustizia è sovvertita, ogni valore è sconvolto.

Uomini meditano inganni,

vacilla la promessa giurata sugli dèi.

Ma il giudizio comune sulle donne muterà; verrà esaltata la mia vita, onorato il nostro sesso.

Finirà lo strepito delle voci infamanti.

ANT. A

Desisterà la progenie dei poeti dal definire infedeli noi donne.

Febo, signore delle melodie, non infuse nell'animo femminile il commosso canto della cetra.

Altrimenti sarebbe esploso il nostro inno contro la stirpe dei maschi.

Il tempo, nel suo scorrere, molto potrebbe raccontare sul destino nostro e degli uomini.

© Campane tubolari

Medea esulta e passa alla seconda parte del suo piano: dall'interno della reggia le grida dei suoi figli indicano che il crimine si va compiendo.

Accorso per salvare i bambini dalle rappresaglie dei Corinzi, Giasone apprende l'ulteriore delitto di Medea. Mentre tenta di **abbattere** la porta della reggia, in alto, sul carro del Sole, gli appare Medea che ha con sé i cadaveri dei bambini e rovescia ancora sull'eroe parole di condanna e di odio. A Giasone non resta che invocare Zeus a testimone delle efferatezze di Medea e maledire il proprio destino.

CORO RECITANTE

La terra dei sacri fiumi,
la terra ospitale con gli amici,
come potrà offrire asilo a te,
l'assassina dei figli, accogliere
all'interno_delle case_te, l'impura?
Pensaci, prima di colpirli,
pensa di quale strage
ti rendi colpevole.
Non farlo: noi, ai tuoi piedi,
con tutte le nostre forze ti imploriamo:
non uccidere le tue creature.

Abbattere = colpi ritmici con pietre percosse e legnetti.

CORO RECITANTE

Di molti eventi è arbitro Zeus
nell'Olimpo; molte sono le risoluzioni
inattese dei celesti; quello che si
credeva non si è compiuto, un dio
trova la strada per l'impossibile e
questa vicenda si è suggellata così.

Conclusione:

Come l'inizio

Effetti sonori:

volava. Si fanno roteare tubi ad uso elettrico o si soffia dentro a bottiglie.

crollava. Si esegue un ostinato ritmico con legnetti, woodblocks, pietre percosse una contro l'altra.

Navigato. Suoni del mare con palloncini farci di orzo.

Tradito. Colpi lenti di timpano.

acque dei sacri fiumi. Bastoni della pioggia e acqua travasata dentro a bacinelle.

ogni valore è sconvolto. Tuonofono: tappi di sughero scossi dentro ad una scatola da scarpe chiusa.

Inganni. Tubi ad uso elettrico fatti roteare.

voci infamanti. Bisbiglio sommesso in coro.

Cetra. Si esegue una improvvisazione con la lira autocostruita.

3. Sonorizziamo *Alceste*

Alceste è una tragedia di Euripide a lieto fine rappresentata, si pensa, in occasione delle feste dionisiache del 438 a.C.

Si propone la sonorizzazione della trama.

Euripide, *Alceste* (tragedia, 438 a.C.)

<p>Si sentono risuonare cupi suoni di tamburo. Un banditore annuncia al popolo che Admeto, re di Tessaglia, colpito da un male inguaribile, sta per morire. Il popolo, in solenne corteo, si reca al tempio di Apollo per chiedere all'oracolo quale fine sarà destinata al loro regno e chiedono al Dio di accogliere le loro suppliche. Giunge al tempio anche la regina Alceste che, disperata, invoca Apollo. Il gran sacerdote invita tutti al silenzio: compaiono strani bagliori, la volta del tempio si incrina, la terra trema: l'oracolo sta per parlare.</p> <p>Ed ecco, infatti, una terribile voce rivela: " Il Re morirà a meno che qualcuno non muoia al suo posto"!</p> <p>Alceste, sempre più disperata, decide il suo destino: morirà lei per salvare la vita al marito.</p> <p>In una folta selva sacra al Dio degli inferi, Alceste, nonostante le suppliche dell'ancella sua amica, invoca i Numi degli inferi affinché accettino di prendersi la sua vita in cambio di quella del marito. Le infernali figure compaiono danzando e accettano la proposta della regina.</p> <p>Nel frattempo, a palazzo si festeggia la guarigione di Admeto. Il re è incredulo, non sa capacitarsi del suo risanamento finché il fedele servo, raccontandogli il verdetto dell'oracolo, lo informa del sacrificio</p>	<p>Introduzione Si esegue <i>l'Inno al Sole</i> (Mesomede) con le modalità indicate in precedenza. Si eseguono alcuni lenti colpi di tamburo.</p> <p>Lenti rintocchi di campane tubolari Si esegue <i>l'Inno di Sicilo</i> in coro a bocca chiusa.</p> <p>Bagliori: si fanno roteare i tubi elettrici 'flessibili'. Incrina: si fa girare, piano, una raganella. Trema: si scuote una lamiera metallica</p> <p>Un ragazzo pronuncia: "Il Re morirà a meno che qualcuno non muoia al suo posto" con voce grave e parlando dentro ad un tubo.</p> <p>Morirà: alcuni lenti rintocchi di campana tubolare. Selva: si riproducono i suoni della natura (stormire di fronde, ruscelli, uccelli...).</p> <p>Festeggia: si eseguono ostinati ritmici utilizzando i piedi della ritmica greca (cfr. attività riportate in precedenza).</p>
--	--

<p>compiuto da Alceste. Quest'ultima compare, pallida e tremante: sente che la morte si avvicina e chiede di poter riabbracciare i figli per l'ultima volta. Admeto non si capacita: vuole tornare dall'oracolo per annullare lo scambio crudele ma il sommo sacerdote gli risponde che ormai è troppo tardi: Alceste morirà! La regina sta per riabbracciare il marito per l'ultima volta quando si sentono strani rumori: sono i numi infernali che vengono a prendere la sfortunata sposa. Admeto, disperato, vuole seguire la sposa nell'al di là, quando ecco che compare Apollo in persona. Egli annuncia che gli dei hanno avuto pietà di lui e hanno apprezzato la generosità di Alceste: come ricompensa dell'ospitalità avuta da lui un giorno, Apollo gli restituisce Alceste. Tutti si abbracciano e decidono di offrire un sacrificio agli dei in segno di riconoscimento.</p>	<p>Alcuni, lenti, rintocchi di campana tubolare.</p> <p>Strani rumori: raganella girata lentamente; scatola dei tuoni con i tappi di sughero; flessibile ad uso elettrico.</p> <p>Conclusione: come l'inizio</p>
--	---

4. Comprendere i testi storici

La conoscenza storiografica è prima di tutto scrittura, dotata di una struttura compositiva, di una struttura linguistica e di una retorica; vi agiscono operatori cognitivi su un piano di funzioni. La comprensione linguistico-concettuale rappresenta, dunque, un elemento cruciale nell'apprendimento della storia, ma anche fonte di difficoltà. Ricerche recenti hanno però dimostrato sperimentalmente che i bambini ai quali era stato proposto un testo storico adattato e nel quale la concatenazione causa-effetto era stata resa in modo chiaro, erano notevolmente facilitati nel ricordo⁷. Parimenti, l'alfabetizzazione narrativa del testo dovrebbe precedere quella storica, dato che quest'ultima si fonda comunque sulla narrazione come materiale di base e per spiegare i nessi causali e temporali; anche in questo caso è stato dimostrato sperimentalmente come la qualità dei testi incida sul risultato dell'apprendimento. Nel testo storico, dunque, "si trova cristallizzata la conoscenza storica cui è pervenuta la ricerca specialistica. Esso ha una struttura comunicativa specifica che risponde alle caratteristiche dell'oggetto trattato: narrativa se vengono presentati gli avvenimenti, descrittiva se si tratta del contesto in cui essi sono inseriti, argomentativa se si illustra la spiegazione fornita dallo storico ai problemi che egli stesso ha individuato... Si può, anzi si deve, condurre lo studente a comprendere l'essenza profonda del testo storico cogliendone la struttura comunicativa, riconoscendone la struttura funzionale, in modo che giunga per una sua strada autonoma alla conoscenza storica presentata nel testo. Per fare questo è necessario trasporre il testo esperto in un testo funzionale alle

⁷ La ricerca, riportata da S. Rabuiti, *Clio valutata. Una ricerca comparata sugli apprendimenti in storia*, Quaderni di Clio '92 n.5., Polaris, s.l., 2005 è stata condotta da I.L. Beck, M.G. McKewn, G.M. Sinatra, J.A. Loxterman, *Revising social studies texts from a text-processing perspective: Evidence of improved comprehensibility*, in "Reading Research Quarterly" n. 26, pp. 251-276.

operazioni della mediazione didattica”⁸.

In questa sede vogliamo proporre, a titolo di esempio, un approccio “mediato” al testo storiografico che consenta ai ragazzi di giungere alla conoscenza dei contenuti allenando, nel contempo, modalità utili per comprendere la struttura comunicativa del testo stesso⁹. Per fare questo abbiamo cercato di scegliere un testo storico adatto, che non presentasse grandi difficoltà (abbiamo escluso le parti giudicate troppo difficili) e che contenesse spiegazioni storiche significative sul nostro argomento.

“Nelle Dionisie agrarie, nelle Grandi Dionisie urbane e nelle Lenaia¹⁰ si svolgevano rappresentazioni teatrali. Il teatro era, con lo stadio, il monumento più caratteristico della città greca di una qualche importanza e sappiamo che in Attica [...] c’erano tanti teatri in molti demi, in special modo al Pireo, a Collito, a Salamina, a Eleusi, a Thoricos, a Ramnunte, teatri che servivano alle rappresentazioni delle Dionisie agrarie. Parliamo del teatro nel capitolo dedicato alla vita religiosa, perché tutte le rappresentazioni drammatiche avevano luogo in un santuario di Dioniso, in occasione di una sua festa, sotto la presidenza di un suo sacerdote, ed erano organizzate, come i giochi ginnastici che accompagnavano altre feste, sotto forma di concorso [...].

Ad Atene, prima delle Lenee e delle grandi Dionisie, i più alti magistrati della città, l’arconte eponimo e l’arconte re, preparavano con molto anticipo le rappresentazioni. Si designavano prima di tutto i *coregi*, cioè i cittadini ricchi che lo stato incaricava di assoldare, mantenere e allestire a proprie spese i cori tragici e comici formati, i primi da quindici e, i secondi, da ventiquattro *coreuti*¹¹. I poeti che desideravano partecipare al concorso – a cui erano ammessi anche gli stranieri, cioè i greci non ateniesi- “chiedevano un coro” all’arconte che li sceglieva a suo piacere ma doveva poi rendere conto al popolo di tale scelta. Il poeta metteva in scena la sua opera e “istruiva” il coro; poteva però farsi aiutare o anche sostituire da un maestro del coro (*corodidascalo*) perché il compito era grave e richiedeva molte e diverse attitudini. Il coro cantava e danzava al suono dell’oboe [*aulòs* –n.d.a.], per cui una tragedia o commedia antica erano uno spettacolo completo che, dal punto di vista esteriore, somigliava a un’opera lirica o a un *music-hall*¹² dei nostri giorni. L’arconte sceglieva poi l’attore principale o *protagonista* che aveva ai suoi ordini gli attori che recitavano il secondo e il terzo ruolo [...].

Nessuna donna interpretava la commedia o la tragedia e tutti i ruoli femminili erano interpretati da uomini; ciò rendeva meno strano l’uso di portare sul viso la maschera [...].

Le rappresentazioni stesse, come ogni riunione, cominciavano al mattino poco dopo il levar del giorno. Era necessario, se si voleva assistere, prima del calar del sole, a quattro o cinque opere teatrali che presupponevano danze e brani lirici lasciando tuttavia qualche intervallo fra ogni rappresentazione, visto anche che ogni tragedia o ogni commedia venivano interpretate senza interruzione alcuna. Questa era la “razione” quotidiana teatrale degli spettatori in 4 giorni consecutivi delle Grandi Dionisie: dopo una prima giornata contrassegnata dalla processione dionisiaca e una seconda dedicata ai concorsi unicamente lirici dei ditirambi, il terzo giorno era dedicato alle commedie, tre e più tardi cinque, di diversi autori; i tre giorni successivi erano dedicati alla tragedia e ognuno di essi era occupato interamente dall’opera di uno dei tre poeti scelti dall’arconte [...].

Gli ateniesi che seguivano l’intero ciclo delle Grandi Dionisie assistevano dunque, oltre ai ditirambi, a 15-17 opere teatrali in 4 giorni e ascoltavano quindi circa 20.000 versi, recitati o cantati! [...].

Le donne che non potevano essere attrici potevano però accedere al teatro come spettatrici. Il prezzo

⁸ AA.VV., *Tesi sulla didattica della storia*, Clio ’92, ed. speciale per il convegno annuale di Euroclio, Bologna- Castel San Pietro, marzo 2003, p. 15.

⁹ Cfr. A.Brusa, *Il manuale di storia*, la Nuova Italia, Firenze 1991; cfr. anche E.Maule, *Insegnare storia della musica*, C.E.L.I., Faenza, 1992

¹⁰ Si trattava di feste, tra le più importanti, in onore del dio Dioniso.

¹¹ Componenti del coro che erano anche danzatori

¹² Musical

dei posti era di due oboli (la terza parte di una dracma), ma lo stato versava la somma ai cittadini poveri attingendo al fondo per gli spettacoli (*theoricon*) [...].

Ognuna delle dieci tribù aveva un settore riservato. Nonostante tali precauzioni la sistemazione del pubblico nei posti non andava talvolta esente da disordini e litigi e i *rhabdochi* (portatori di verga) incaricati d'assicurare l'ordine nel teatro talvolta dovevano intervenire”¹³.

SCHEDA DI COMPRENDIONE DEL TESTO

1. *In quali occasioni si svolgevano le rappresentazioni teatrali nell'antica Atene e per celebrare quale divinità?*
.....

2. *I teatri erano luoghi sacri?* SI NO

3. *Le rappresentazioni teatrali erano concorsi pubblici rivolti a poeti greci anche non ateniesi:*
 VERO
 FALSO

4. *Chi pagava le spese del coro?*
.....

5. *Quanti erano i coreuti impiegati nella tragedia e nella commedia e quale compito avevano?*
.....

6. *Quale strumento musicale accompagnava i canti?*
.....

9. *Le donne potevano prendere parte alla rappresentazione come attrici.*

VERO
 FALSO

10. *Quanto duravano le feste dionisiache e a quante rappresentazioni teatrali si poteva assistere nel corso di esse?*
.....

11. *Chi pagava il biglietto di ingresso a teatro per i poveri?*
.....

12. *A teatro ognuno si poteva sedere dove voleva?*

13. *Che compito aveva il portatore di verga?*
.....

¹³ R. Flacelière, *La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle*, Fabbri editori, Milano 1998, p.260 segg.